

Editoriale

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Storia • Politica • Arte

Terre di frontiera, le Valli del Grigioni italiano hanno avuto nella storia un doppio destino: quello di essere poste al limite di un paese, molto più vasto, come il resto della Svizzera, di cui si intendevano difendere le credenze religiose, i valori democratici o la libera scelta di indipendenza, e quello di essere una testa di ponte o un punto di transito verso il resto del mondo, per scambi diplomatici, intellettuali, religiosi ed economici. I saggi di questo numero rispecchiano queste due missioni apparentemente contraddittorie ma in realtà complementari.

Le due lettere inedite, degli anni 1595-96, pubblicate e commentate da Federico Zuliani hanno per destinatario il nobile grigionese Johann von Salis-Samedan, il quale compì a Venezia varie missioni diplomatiche, tra cui una nel 1595, nell'ambito di quel lento riavvicinamento fra i due stati che culminerà nel 1603 con l'Alleanza veneto-grigionese. La prima mette in evidenza che tali missioni avevano per scopo, oltre allo svolgimento di un negoziato diplomatico, anche la promozione di interessi commerciali, sia delle Leghe, sia personali, nonché l'aiuto di suoi correligionari riformati. La missiva del pastore di origine lucchese Scipione Calandrini, mira infatti a fare assumere fra i famigli dell'inviato diplomatico un commerciante riformato chiavennasco per permettergli di concludere i propri affari a Venezia sotto il manto protettivo del nobileuomo, onde evitargli problemi d'ordine confessionale: una pratica di cui aveva già usufruito in occasione di missioni precedenti. L'altra lettera è una risposta ad una supplica inviata dal von Salis all'ambasciatore Tommaso Contarini a Praga per fare uscire dal carcere un certo Tomaso Grigione: un'operazione che si prospettava di difficile attuazione vista la gravità dell'imputazione. Queste due lettere costituiscono tasselli che vengono ad aggiungersi ad altri già noti, per fare capire quanto il von Salis si impegnasse sia nella difesa degli interessi commerciali grigionesi, sia in quella dei riformati, in particolare nei confronti della Repubblica di San Marco, presso la quale godeva di ottima fama e d'incontestabile prestigio.

Fabrizio Panzera, con ulteriore documentazione ed una più ampia prospettiva, torna su una vicenda singolare che vide come protagonista l'illustre dantista bregagliotto Giovanni Andrea Scartazzini: il quale scrisse vari articoli per la "Neue Zürcher Zeitung" fra febbraio e maggio 1880 sul processo svoltosi a Stabio circa l'uccisione di un giovane diciottenne coinvolto negli scontri violenti che opposero liberali e conservatori in tutto il cantone. Seppur intenzionato a seguire e a narrare i dibattimenti con totale oggettività, lo Scartazzini non poté fare a meno di manifestare la sua simpatia per la causa liberale, a tal punto che venne estromesso dai dibattimenti dopo alcune sedute. Ciò nonostante, lo Scartazzini proseguì nel suo intento di informazione, finendo con il pubblicare in un volume, uscito nel 1880, la narrazione di tutta la vicenda giudiziaria, a sostegno della tesi liberale e con l'invito all'assoluzione degli imputati. Fabrizio Panzera pone tutta la vicenda in un ampio contesto storico, quello

della frattura fra liberali e conservatori, fra laici e cattolici, come caratteristica della vita politica ticinese dell'Otto e del Novecento, sottolineando come i conservatori intendessero in occasione di quel processo eliminare i loro concorrenti politici.

Guido Lardi compie un'ampia indagine sul modo in cui vennero vissuti gli anni della prima guerra mondiale in Val Poschiavo. Sebbene la censura non abbia consentito di lasciare testimonianze dettagliate sugli spostamenti delle truppe, sul morale dei soldati, sulla costruzione dei dispositivi di difesa e sull'impiego di armamenti, sebbene gli archivi militari siano ricchi d'informazioni in proposito, l'autore è stato in grado, grazie in particolare ad uno spoglio sistematico degli articoli del "Grigione italiano" dal 1914 al 1919, di seguire passo passo, mese per mese, anno per anno, tutte le ripercussioni del conflitto mondiale sulla vita dei Valposchiavini. Con dovizia di particolari, lo scenario e il succedersi degli eventi sul piano svizzero, europeo ed internazionale, viene ricostituito, per una migliore comprensione dei fatti locali narrati. I versanti della narrazione sono essenzialmente due: quello dei militari mobilitati e quello del resto della popolazione – le donne in particolare – che deve affrontare le difficoltà, le ristrettezze e, nell'ultimo anno, anche una grave epidemia d'influenza, assumendosi gran parte dei lavori che gli uomini non erano più in grado di compiere. La disamina parte dalla situazione psicologica iniziale, la quale, nonostante il poco impatto delle tentazioni irredentiste, era segnata in Svizzera da una diffidenza reciproca tra Svizzera italiana in generale, e il resto della Confederazione: gli uni temendo la poca fedeltà delle regioni subalpine in caso di conflitto, gli altri paventando una scarsa volontà di difendere le terre svizzere a sud delle Alpi qualora scoppiasse il conflitto. Il dubbio venne però presto cancellato quando si vide quanto l'esercito svizzero fosse presente sulle frontiere meridionali, e con quanta fedeltà le truppe grigione e ticinesi s'impegnassero nella mobilitazione; una coesione che fu mantenuta, nonostante la simpatia della Svizzera tedesca per la Germania e l'Austria (le Potenze centrali), e della Svizzera latina, soprattutto romanda, per la Francia, il Belgio e gli altri alleati. L'articolo consente di seguire gli eventi prebellici e come, dall'euforia della Belle Epoque, di cui gode anche il Grigioni italiano sul piano turistico, si passi progressivamente ad un clima più cupo, di confronto fra le potenze europee, il cui segnale d'allarme è l'attentato di Sarajevo. Quando esplode il conflitto, niente garantisce che la Svizzera, nonostante la sua proclamata neutralità, possa starne fuori, sebbene l'astensione dell'Italia, a cui pochi credono a medio termine, dia alcuni mesi di sollievo sulla frontiera meridionale. La mobilitazione generale fa entrare – come viene riportato anche dalla stampa – la Svizzera nel clima cupo della guerra, tanto più che la scelta del generale Wille, vicino alla Prussia, lascia perplessa gran parte della popolazione latina. L'autore non manca di dedicare un intero capitolo al mitico servizio "attivo" delle truppe grigionesi sull'Umbrail, quando dopo l'entrata in guerra dell'Italia, quello "sperone" di Svizzera in mezzo al fronte italo-austriaco dello Stelvio pone l'esercito svizzero praticamente come sulla tolda di una nave nel mare degli intensi combattimenti e bombardamenti. Ma oltre che su questo sperone mitico, le truppe grigionitaliane si dispiegarono su tutto il fronte, da Martina e Val Monasterio a Campocologno, Castasegna e passo dello Spluga; mentre nell'ultimo anno di conflitto alcune di queste truppe vennero dislocate su un fronte molto più

colpito: quello dell'Alsazia a nord di Basilea. Se la durata della mobilitazione, prevista in un primo tempo per fronteggiare una guerra lampo, nello scorrere dei mesi e degli anni cominciò a creare sentimenti di malessere nelle truppe – di cui pochissime informazioni giunsero al pubblico a causa della censura –, anche la popolazione civile subì un grave contraccolpo con l'aggravarsi delle imposte, l'aumento dei prezzi, la disoccupazione, e soprattutto il razionamento, reso indispensabile e relativamente ben gestito dalle autorità, nonostante assurde disposizioni. Sul piano economico, mentre la ferrovia del Bernina subì un crollo disastroso del numero dei passeggeri e delle merci – a tal punto che la sua scomparsa sarebbe avvenuta in poco tempo senza un aiuto cantonale –, le forze Motrici di Brusio e, su un piano diverso, il contrabbando godettero di una sorta di età dell'oro! Il blocco delle frontiere e dei rifornimenti in un'Europa in balia della guerra costrinse la Confederazione a passare progressivamente dal contingentamento al razionamento delle derrate alimentari con l'introduzione delle famigerate carte a tagliandi: una misura che colpì più che altro i più grossi borghi, mentre in campagna la quasi totale autarchia permetteva di sottrarsi ad eccessivi rigori. L'articolo si conclude con l'evocazione dei “danni collaterali” di una guerra che la Svizzera non subì nel suo cruento rigore: la crisi della disoccupazione e gli scioperi generali, con le relative manifestazioni, represses dall'esercito (ma senza ripercussioni dirette nella Svizzera italiana) e la terribile epidemia di “spagnola”, chiamata “grippe”, che si accumularono come pesanti nuvole nel cielo grigionese, dopo la gioia della pace ritrovata e della riapertura della frontiera con l'Italia.

Fabrizio Lardi evoca la strana vicenda degli abitanti del paese di Cavajone alla frontiera con la Valtellina, che per ragioni storiche si trovarono per secoli a non essere né Valtellinesi, né Grigionesi. Tale situazione fu sfruttata a lungo dagli abitanti che apprezzavano il fatto di non pagare tasse e di non avere impegni militari. Ma alla fine dell'Ottocento quando l'Italia e la Svizzera si dotarono d'istituzioni che esercitavano un controllo attento dell'identità e della nazionalità, i Cavajonesi si trovarono apolidi. La Confederazione se ne preoccupò dopo numerose suppliche dei Grigioni, anche perché il problema si poneva puntualmente in altre regioni della Svizzera. La questione non era solo giuridica, bensì anche finanziaria e confessionale, dato che i 108 nuovi Svizzeri di Cavajone avrebbero modificato gli equilibri del comune di Brusio. La naturalizzazione avvenne tuttavia, con un forte contributo finanziario della Confederazione, nel 1875: fu la più numerosa naturalizzazione nella storia della Svizzera.

All'altro estremo della Valle, pure sulla frontiera della Valtellina, la chiesetta di San Romerio, a 1800 m, a picco su una parete rocciosa che sovrasta di 1000 m il lago di Poschiavo, richiede un restauro sia delle sue strutture murarie, sia dei suoi affreschi. Gli architetti Dario Foppoli (valtellinese) e Evaristo Zanolari (grigionese) descrivono il lavoro investigativo che hanno compiuto in vista del restauro, con tecniche di avanguardia, come quella del laser-scanner, che può rilevare in breve tempo milioni di punti. L'indagine, che ha usufruito di un sussidio europeo INTERREG, ha permesso interventi di urgenza come la copertura della roccia sottostante con un telo di protezione e una programmazione dei lavori da eseguire progressivamente, quando saranno concessi i sussidi necessari. Gli autori auspicano che indagini del genere vengano compiute sistematicamente sui monumenti, per evitare di intervenire

urgentemente e massicciamente quando il danno è ormai irreparabile o gravissimo.

I tre contributi seguenti, a cura di Rolf Haller, Erhard Taverna e Simone Pellicoli, hanno per argomento la realizzazione fra il 2007 e il 2014 di un film tra documentario e di finzione sulla medesima chiesetta di San Romerio, sul vicino ospizio e sul piccolo nucleo di questo alpeggio ad alta quota. Il primo è del regista-produttore del documentario, che spiega come, nel corso degli anni, sia venuto elaborando un progetto e lo abbia attuato sia con personaggi che vivono sul posto, sia con turisti di passaggio, ora con la semplicità della presa diretta, ora con la complessità di mezzi tecnici come l'elicottero e il drone, sia grazie a dei *flashback* in bianco e nero su eventi del passato riguardanti la chiesa e la sua funzione, sia grazie al colore per tutte le altre scene contemporanee, ora con l'uso delle varie lingue dei protagonisti, compreso il dialetto zurighese fuori campo del regista, ora con lo sfondo di musiche originali. Il film è già stato presentato in vari festival e in numerose sale cinematografiche in tutta la Svizzera, riscuotendo molto interesse e molta simpatia, di cui il regista riporta alla fine dell'articolo due significative testimonianze: una dello scrittore zurighese Franz Hohler e una dell'operatrice culturale della Valposchiavo Arianna Nussio. Gli altri due articoli si presentano come due diversi sguardi critici rivolti al film di Haller: quello del collega medico Erhard Taverna, che lo descrive come un *reportage* destinato a far riflettere sulla natura e gli uomini che da sempre conducono la loro esistenza in un luogo appartato, e quello di Simone Pellicoli che ripercorre le varie sequenze evocando le sensazioni che esse suscitano di volta in volta. Un componimento di Clemens a Marca, intitolato *Poesia, va*, nella sua genuinità, alla ricerca delle radici del poetare e delle sue finalità. Infine, ripercorrendo un dossier della rivista "Bloc notes" del 2014 dedicata a Giorgio Orelli, con una quindicina di contributi originali, Massimo Danzi dimostra come una recensione possa trasformarsi in un vero e proprio saggio critico, ricco di spunti innovativi.

Jean-Jacques Marchand

